



SPORT

Milan signore d'Europa

La festa nello spogliatoio poi i primi commenti Baresi: «Ora diranno che erano inesistenti...» Gullit: «È stato il trionfo della amicizia tra di noi» Van Basten: «I miei gol ci hanno portato lontano»

Annegati nello champagne

Il tecnico romeno si difende Jordanescu: «Cancellati dal loro pressing ma anche dalla stanchezza»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Dimesso come la sua camicia, Jordanescu si avvicina al microfono come dovesse mettere la testa sul ceppo. Che cosa è successo alla Steaua: troppo deboli nel campo forte. Il Milan? Primo, prima cosa, voglio congratularmi con i vincitori. Il Milan ha giocato in maniera eccezionale. Un gioco pieno di intelligenza e fantasia. E credo che questo sia soprattutto frutto della sapienza tattica del signor Sacchi e poi bisogna anche considerare che il Milan ha giocatori come Gullit, Baresi e Van Basten...

impegnato negli ultimi tempi con la nazionale non aveva potuto allenarsi molto con noi; per questo ho preferito mandare in campo Minea». Godete! fama di squadra molto tecnica, ma queste qualità non si sono viste... il pressing del Milan ha cancellato tutto». Assieme, all'allenatore della Steaua c'è anche Hagi. Da lui ci si aspettava molto. «Io so - dice - e sono ovviamente molto deluso. C'è poco da dire. È difficile mostrare le proprie qualità contro un pressing come quello del Milan. In queste partite finali, giocate in 90 minuti non è però solo un giocatore ma tutta la squadra - sottolinea Hagi - che deve dare il meglio e collaborare. Prendiamo il Milan come esempio: Gullit e Van Basten hanno fatto due gol a testa, ma se non ci fosse stato l'aiuto di tutti i loro compagni non ci sarebbero riusciti. Ma davvero ci sono quattro gol di differenza tra il Milan e la Steaua? Se dobbiamo limitarci al gioco di oggi, la differenza è stata nettissima: i quattro gol ci stanno tutti; il risultato non è bugiardo. Però continuo a credere fermamente che la Steaua sia una buona squadra: siamo stati condizionati dalla stanchezza. Undici partite in trentadue giorni sono una fatica enorme. □ R.P.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BARCELONA. È finita, come sempre in questi casi, con una immensa voglia sotto le docce, tra acqua e champagne spruzzato dappertutto, tra grida, cori e tanta festa. I giocatori sono rimasti a lungo chiusi nello spogliatoio a festeggiare questa Coppa. Fuori intanto apparentemente imperturbabile Berlusconi sosteneva fino in fondo la parte del rappresentante numero uno di questa squadra: «Avrei tanto voluto esultare, ma ero seduto in tribuna a fianco del presidente della Uefa Georges e del presidente rumeno, sarebbe stato molto incivile avessi fatto così. Quindi mi sono contenuto, mi sono comportato come deve comportarsi il presidente di un grande club». Questa è certamente stata anche la vittoria dell'organizzazione, per arrivare a questi successi bisogna preparare tutto bene. È una vittoria importante per tutto il calcio nazionale: noi, come il Napoli, quest'anno abbiamo dimostrato che anche il calcio italiano sa cambiare mentalità. Per quanto ci riguarda siamo convinti che la filosofia che punta prima alla ricerca dello spettacolo e poi al risultato sia vincente e lo abbiamo dimostrato ancora una volta. E certamente un Berlusconi felice, che ricorda il padre scomparso poco tempo fa e a cui dedica questa indimenticabile serata.

Quando escono i giocatori sorprendono per la loro tranquillità. I commenti sono pacati e rassicurati a mantenersi tranquilli anche nell'incredibile confusione che domina gli angusti spazi davanti allo spogliatoio. Le parole di Gullit, Van Basten, Baresi e Filippo Galli si accavallano, le risposte si assomigliano. «Speriamo che ora non vengano a dire che avevamo di fronte un avversario inesistente», ricorda Franco Baresi. «Certo è facile dire che questa è stata una partita molto semplice - aggiunge Gullit - il problema è che noi abbiamo giocato molto bene. Io ho capito, dopo pochi minuti, che avremmo vinto. La squadra si muoveva benissimo. Perfetto il nostro pressing. E dopo quel primo decisivo gol? Gullit si stringe un attimo nelle spalle: «Mi sono chiesto: perché è capitato proprio a me? Ho vissuto in due anni esperienze incredibili, siamo stati la squadra più forte d'Italia ed ora siamo la squadra più forte d'Europa. Credo che la vera forza di questo Milan sia l'amicizia che lega tutti i giocatori». Van Basten si è seduto su una bassa poltrona, è letteralmente sovrachiaro da cronisti e operatori tv. Ma anche in questa occasione conserva la sua freddezza: «Dopo il mio gol ho capito che la serata sarebbe stata un trionfo. Certo sono felice di essere il capo cannoniere della Coppa, soprattutto perché quei miei gol sono serviti a vincerla». □ G.P.



Berlusconi felice tra i giocatori dopo la conquista della Coppa

Sacchi: «Al quarto centro li ho frenati»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. È stata una grande partita e abbiamo vinto meritatamente. Spettacolo di gioco e di pubblico: siamo soddisfatti e anche un po' commossi. Partita facile? «Noi eravamo troppo caricati per fallire: questo obiettivo. Quando ho visto tutta quella gente qui a Barcellona mi sono detto: non possiamo fallire. Sono soddisfatto anche perché ora la smetteranno di dire che quando vinciamo gli avversari sono sempre in cattive condizioni di forma. Sono convinto che quando il Milan gioca a questi livelli non ha rivali capaci di tenergli testa».

Clacchi poi la una pausa e al clima di entusiasmo aggiunge con tono commosso: «Dedico questa vittoria al presidente del Parma, Ceresini, che è stato il mio primo presidente. In questo momento si trova all'ospedale, glielo avevo promesso». Ma la Steaua non è apparsa un po' troppo sottotono? «I rumeni sono forti, ma è stato bravo il Milan a ridurre il campo di gioco ad un rettangolo di 30 metri per 30. Quando però il Milan ha allentato la morsa si è visto di che pasta è fatta la Steaua».

Che cosa le diceva Gullit quando è tornato a sedersi accanto a lei in panchina? «Mister, vuol vedere che anche questa volta diamo che gli avversari sono troppo deboli. E allora io gli ho risposto che forse era meglio non andare oltre il 4-0. La verità è continuata un Sacchi sempre più rilassato e disteso - è che quando il Milan gioca in questo modo cancella tutto e tutti. La partita in pratica non esiste. L'avevo detto ai giocatori alla vigilia: Se riusciamo a rimpicciolire il campo, il gioco è fatto. E loro hanno eseguito tutto alla perfezione. È stata una replica della partita con il Real Madrid».

Per Sacchi lo schema è sempre lo stesso, ma la qualità è tutto merito dei giocatori. «Con il Parma potevo arrivare fino a un certo punto, con questi ragazzi non ci sono limiti». Ma non aveva detto che dopo aver vinto lo scudetto e la Coppa Campioni avrebbe smesso? «Smetto solo per due giorni, ma sabato sarò di nuovo al lavoro per preparare la partita di campionato con il Como». E la Coppa intercontinentale? «Beh, faremo anche quella, cercando di vincerla. Questo meraviglioso pubblico merita questo ed altro». □ R.P.



Arrigo Sacchi

BREVISSIME DELLA COPPA

Preparata. Pranzo alle 12.45 poi riposo fino alle 17, quindi i rossoneri hanno fatto un'abbondante merenda e tra quarti d'ora dopo il pullman della squadra ha caricato i giocatori ed è partito in direzione del Camp Nou. Cifre. Al Camp Nou erano presenti 97 mila spettatori per un incasso di 280 milioni di pesetas (pari a due miliardi e mezzo di lire). All'incasso vanno aggiunti gli 860 milioni di diritti televisivi e i 900 di pubblicità tabelloni. La partita è stata trasmessa in diretta in 80 Paesi. I giornalisti accreditati erano 750; i telecronisti, 40. Matarrese. Antonio Matarrese, accanto al presidente Uefa Jacques Georges, ha sottolineato lo straordinario momento del calcio italiano: «Un Milan superlativo conferma il grande momento del nostro calcio accanto a Inter e Napoli e tutto ciò è di grande augurio per l'anno dei Mondiali». Festeggiamenti. In tutte le città italiane si sono verificati gli ormai consueti caroselli d'auto con tanto di strombazzature nel cuore della notte. Non tutto è andato liscio: a Bologna il frastuono è stato un regalo poco gradito per tanti cittadini che hanno tempestato di telefonate vigili urbane e carabinieri. A Roma le vie del centro sono restiate intasate per almeno un'ora e tra sostenitori del Milan e della Roma si è verificata anche qualche scaramuccia.



L'eccitazione dei tifosi nelle strade di Milano

Ore 19,30 s'abbassano le serrande, poca gente in giro: poi la gioia di Milano Fumogeni, slogan e bandiere Di scena ultrà a piazza Duomo

LUCA FAZZO

MILANO. «Bisogna fare in fretta, solo per darsi un tono». Ma per la grande maggioranza della città reale - e quindi non solo la Milano dei confini comunali, ma tutto l'interland e fino su in Brianza - l'ora e mezza iniziale alle venti e dieci di ieri sera è stata consacrata interamente ad accompagnare Franca Baresi e tutti i suoi verso la grande coppa appoggiata sull'uscio a bordo campo del Camp Nou. «È cominciata alle diciannove e trenta, quando si sono abbassate le serrande dei negozi e le colonne dei pendolari si sono lasciate con una fretta tutta speciale verso le case con i televisori già accesi; ed è finita a notte fonda, con una marcia umana riversata a piedi, in bicicletta, in moto e in auto lungo le grandi arterie che convergono sul centro della città dai quartieri della periferia e dai paesi della provincia. Tutti in piazza

Duomo, verso il sagrato della cattedrale trasformato in un angolo di Camp Nou. E proprio sotto il Duomo si è celebrata la prova generale del nostro calcio prossimo venturo: non un semplice megaschermo (come ne erano fioriti qua e là in tutta la regione) ma un vero piccolo stadio, con i fumogeni, gli slogan, le bandiere, persino le invasioni di campo; e qualche spintone con i carabinieri. La dimostrazione che lo spettacolo dal vivo si avvia ad essere un retaggio del passato, pronto ad essere sostituito dalle cinquantaseimila lampadine luminose di un tivù color, gigante venuto apposta (guarda caso) dall'Olanda di Gullit e Van Basten. I quali sul megaschermo si muovevano con la rigidità dei marziani dei videogiochi ma non per questo riuscivano a smuovere di una virgola l'entusiasmo della folla. E in piazza Duomo che, fino dalle diciotto, si erano

concentrati gli ultrà più giovani e più poveri, quelli che non avevano potuto partire per Barcellona: perché senza biglietto, o senza soldi, o senza auto, o senza il permesso della mamma. Ottomila, forse diecimila, pronti a riprendere i canti dei loro fratelli maggiori che arrivavano via etere dalla Catalogna, pronti per diciasette minuti a soffrire con loro e, dopo la zampata di Gullit, a gustare fino in fondo il sapore della vittoria: mentre, senza appellare il fischio finale, la piazza si riempiva sempre di più di gente, che invadeva le impaccature, l'Arenario, il cantiere del metro.

E gli interessi? Come era successo un anno fa, il giorno dello scudetto rossoneri, sono sembrati non esistere, e Milano a prova aveva una squadra sola. Ma stavolta si sa che è solo una finzione: domenica, se Dio vuole, si torna in piazza. Ma accanto al nero non c'è più il rosso, c'è l'azzurro.

Il Camp Nou «travestito» da San Siro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RONALDO PERGOLINI

BARCELONA. Ho passato la notte qui fuori dalla stazione. Assieme ad altri quattro abbiamo dormito sul marciapiede avvolto nelle bandiere. Le asse lente da miope nascondono gli effetti della nottata, ma non la soddisfazione di poter dire «ero anch'io». E a fargli perdere questa finale a Giuseppe Troisi, trent'anni, ci avevano provato. A cominciare dalla agenzia Forjolo che due giorni prima della partenza gli ha telefonato per dirgli: «Ci spiace ma la trasferita è stata annullata». «Avevo prenotato tutto in anticipo: viaggio, albergo. Non potevo subire un affronto simile. Ma io sono andato là - la Giuseppe - mi sono fatto sentire e almeno un posto sul pullman hanno dovuto darmelo». Nello spazioso salone della

stazione dei Santi, Giuseppe assieme ad altri tifosi rossoneri aspetta l'arrivo del mitico treno Arancio che trasporta le luciferine (fanghi della curva; quelli della Fossa dei leoni) e quelli delle «Brigate rossonere». Ma del treno Arancio per ora nessuno saprà dare indicazioni. Salta pure il tabellone degli arrivi e delle partenze. C'è il tempo di parlare sotto gli occhi discreti della polizia. Gli agenti si contano sulle dita di un paio di mani, mentre i tifosi già arrivati a destinazione «via Rossa» formano capannone sempre più consistenti. Sciarpe, magliette e cappellini alla Gullit vengono guardati con simpatica indifferenza dai viaggiatori spagnoli, tutti, ovviamente, informali. (e come potrebbe essere diversamente?) del «partido» che giocherà al Camp Nou.

All'ufficio informazioni la fila si allunga sempre più. Michele, cinquant'anni, ferroviere, è arrivato da poco, dopo un viaggio dai contorni biblici. «Se possiamo dormiamo, dice mentre sta cercando di trovare un impossibile posto per riposare. E di dormire ne avrebbe una gran voglia a giudicare dalla minuscola apertura dei suoi occhi: «Sono partito dalla mezzanotte di martedì e sono arrivato stamattina alle 9,30». Trentatré ore senza nemmeno il conforto di una cuccetta. Più breve la marcia di Enrico Macagni, ventinque anni. Tornese, da sei anni si è trasferito con la famiglia, che ha aperto un negozio di articoli sportivi, a Bilbao. Tifa Milan perché è una squadra italiana, ma il suo cuore è rima-

sto bianconero. «Ma seguo anche il calcio spagnolo - dice - mi piacciono soprattutto le squadre basche perché sono formate tutte da giocatori della loro terra». Gli piace anche il loro spirito? «Quello non troppo» - risponde - «In Spagna i baschi li chiamano "gorros" (rozz). E da non molto lontano sono arrivati anche Nico, cameriere di ventidue anni; Sam, di ventisei, contabile; Jerome, ventidue anni, meccanico; e Felipe di diciannove, studente. Sono quattro ragazzi francesi soci del club rossoneri di Parigi. Nico, che sfoggia una maglietta dalla inequivocabile scritta italiana «Rossoneri siamo noi, ma chi cazzo siete voi...», fa da interprete con un cocktail linguistico fatto di francese e spagnolo. Racconta della loro

passione rossoneria anche se il primo amore è il Paris St. Germain. Ma eccoli, finalmente, quelli della curva. Sono arrivati dopo un viaggio che ha fiaccato la loro proverbiale grinta di ultrà. «Dovevamo partire da Milano per primi - raccontano - e invece alla fine siamo stati gli ultimi a metterci in moto. Sul treno c'erano tanti clandestini che volevano partire senza biglietto. Poi, arrivati in Francia, ci hanno fatti scendere. A Pertignan ci hanno caricati sui pullman e finalmente siamo arrivati». Qualche «olé» e «Milan vincerà» tanto per far sentire che sono arrivati. All'ora di pranzo le Ramblas sono ricoperte da un tappeto rossoneri. Un breve intervallo turistico: le foto in posa, il pranzo veloce in quei bar dove anche il caffè sa di pesce

e poi via per la marcia di avvicinamento al Camp Nou, per assistere al trionfo, alla goleda. Lo stadio è assediato da automobili dove un'eccezione sono le targhe spagnole. Fuori dai cancelli si ammassa una gran folla di disarmate armate rossonere. La polizia spagnola attua una meticolosa bonifica di bastoni e aste di bandiere e forse per dare sfogo al loro risentimento se la prendono con i pullman dei giornalisti italiani. Sugli spalti la fantasia in tutte le sue forme e i suoi livelli ha preso il potere. La scenografia è al culmine, sfilano anche i vip di ogni ordine e grado e c'è anche posto per la contestazione: su uno striscione c'è scritto «Fininvest ladra», impossibile chiedere spiegazioni. Si accendono le luci, nullano i tamburi: lo spettacolo inizia.

Advertisement for European public campaign on interdependence and solidarity. Includes text: 'MOSTRA SU IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI', 'MOSTRA SU PRODOTTI DEL SUD CONSUMI DEL NORD', 'Campagna pubblica europea sull'interdipendenza e la solidarietà Nord-Sud'. Lists various topics and provides contact information for CESVI-Cooperazione e Sviluppo.

Advertisement for '10° Festa dell'Unità in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa'. Includes details about the event on July 9-19, 1989, and contact information for the Federazione Pci di Aosta.